

Il leader libico attacca Nato e capitalismo

Gheddafi gela l'Europa Prodi e D'Alema delusi

IL CAIRO — Il leader libico Gheddafi ha gelato l'Europa al vertice del Cairo attaccando Nato e capitalismo. Prodi e D'Alema: spreca un'occasione di dialogo. ■ A pagina 11 M. Caprara e Carletto

SE CI PERDIAMO L'AFRICA

di FRANCO VENTURINI

Il vertice euro-africano del Cairo, che con colpo di ritardo mette a confronto ex colonizzati ed ex colonizzatori, deve rispondere a un semplice scopo drammatico: interpellare l'Africa allo sviluppo e alla convivenza pacifica, oppure il Continente dimenticato continuerà ad essere una zattera alla deriva grondante sangue e carica di pericoli?

Le risposte venute dalla capitale egiziana sono state prevedibilmente interlocutorie, e il Mediterraneo, complice una requisi-

toria nazionalista di Gheddafi che ha spazato in pubblico gli ottimismi privati di D'Alema e di Prodi, non è diventato più stretto.

Ma tra i 15 europei e i 52 africani l'esercizio diplomatico è servito perlomeno a compiere una ricognizione della delle rispettive priorità, e a misurare quanto sia grande la distanza che ancora le separa. La sfida epocale del salvataggio africano non può che partire da qui, dalla piena coscienza di un compito immane per l'intero Occidente.

CONTINUA A PAGINA 11

Attenti a non perdere l'Africa Il prezzo sarebbe troppo alto

SEGUE DALLA PRIMA

Un compito che richiede lucidità economica, coraggio politico, e se possibile anche una maggiore coerenza di comportamenti.

Gli europei (con Tony Blair assente volontario) si sono presentati all'appuntamento decisi a reclamare un più accettabile rispetto dei diritti umani, la fine delle guerre e dei genocidi che trasformano l'Africa in un gigantesco mattatoio, un controllo più efficace contro i traffici di armi e di droga, una lotta degna di questo nome al flagello dell'Aids. Prendano esempio, gli africani, dal passaggio di poteri democratico appena avvenuto nel Senegal. E mentre le competenti organizzazioni internazionali studiano come alleggerire l'enorme macigno del debito estero, l'Africa ci faccia la cortesia di tenere a bada la moltitudine dei suoi emigranti.

Le delegazioni africane hanno in mente un ben diverso ordine di urgenze. Il debito estero complessivo, a forza di «studi» nelle sedi appropriate, ha raggiunto i 350 miliardi di dollari. L'Africa è stata esclusa dai grandi flussi degli investimenti e del commercio mondiale, rimando in grandissima parte estranea al fenomeno della globalizzazione. Trecento milioni di africani sopravvivono a stento con meno di un dollaro al giorno. E altre migliaia di africani muoiono sì nelle guerre, ma anche nelle carestie da siccità, o travolti dalla furia degli elementi come di recente nel Madagascar.

Invece di predicare la buona condotta, allora, l'Europa degli ex colonizzatori apra i suoi mercati a quel poco che l'Africa è in grado di esportare. Non approvò, l'Europa troppo sensibile alle multinazionali, il cioccolato senza cacao che danneggiava la Costa D'Avorio. Non impieghi, l'Europa troppo protezionista, mesi e mesi per concludere un accordo con il Sudafrica.

A chi dar ragione, da dove cominciare? Il dialogo formalizzato al Cairo non può farci dimenticare che in molti Stati dell'Africa l'unica legittimità riconosciuta alle classi dirigenti nasce dalla forza, che immane ricchezze naturali si affiancano alla miseria delle popolazioni, che lontanano dalle telecamere una guerra panafricana coinvolge sette governi nella corsa alla spartizione del Congo, che il conflitto del Corno d'Africa è sul punto di riesplodere.

Ma c'è qualcosa altro che il primo incontro del Cairo non dovrebbe farci dimenticare: il crollo dell'Africa non potrà continuare ancora a lungo senza che sia la ricca Europa a pagarne il prezzo. Oltre la voglia di democrazia e oltre lo spirito di umana solidarietà, sono in gioco questioni come l'equilibrio ambientale e i flussi migratori, con tutto il loro potenziale destabilizzante. Serve all'Europa quel coraggio un po' cinico che nasce dall'interesse: un piano che alleggerisca davvero il debito estero dell'Africa, accompagnato da atti rigidamente condizionati al rispetto di regole e valori per l'auto-governo. Soltanto così l'Africa potrà avere un futuro, e continuare a sperare che gli occidentali consumino ancora cioccolato al cacao.

Franco Venturini